



LE SFIDE DEL CARROCCIO

Questione settentrionale

La nuova Lega: più Nord e meno Pontida

Maroni è stato un ministro serio e concreto: deve trasferire queste qualità nel partito, dimenticando folklore e volgarità

segue dalla prima
GIANLUIGI PARAGONE

(...) come l'Italia sarebbe stato fortemente in salita con la globalizzazione alle porte. La Lega, ripeto, dava voce a questo mondo, esaltava il modello dei distretti, del «piccolo è bello» mentre attorno tutti gli altri lo ridicolizzavano. Bossi ci vide giusto, eppure il localismo lombardo-veneto da solo rischiava di avere il fiato corto; così Bossi rinsaldò il legame col brianzolo Berlusconi attraverso Brancher e Tremonti.

Non sto a riepilogare gli sviluppi della vicenda, soprattutto l'epilogo, perché li conosciamo bene. Mi basta mettere in chiaro che la crisi del berlusconismo e del bossismo prescinde dagli aspetti giudiziari: quelli sono stati il colpo definitivo. La crisi di quella rappresentazione politica è ancora dentro i capannoni: i cumenda hanno finito di credere ai due leader nordisti perché avevano capito che dietro slogan giusti, che dietro predicati sacrosanti, non c'era nulla. E al nord contano i risultati non le chiacchiere.

Tutt'un tratto nei capannoni – dove pure il racconto leghista aveva fatto presa – i simboli di Bossi sono diventati ingombranti, pesanti. Per non dire dei ridicoli gestacci. «Dicono Roma Ladrona e poi non si muovono da Roma!», era diventata una voce sempre più insistente persino nei feudi prealpini (tant'è che nelle recenti amministrative i voti si sono persi per strada). Dal sostegno incondizionato ad uno scarico governo Berlusconi fino alle vicende della coppia Belsito-Rosi Mauro passando per la candidatura del figlio Renzo, Bossi aveva trascinato tutta la Lega nel baratro. Bossi e i vari Calderoli, Castelli, Cota, Reguzzoni eccetera. L'unico che si salvava era Roberto Maroni, «un ministro concreto».

Non è quindi per caso che oggi solo Maroni può riportare il Carroccio sulla strada delle origini, sebbene con fatica. Come? Ripartendo dal territorio e da chi quel territorio lo sta servendo: i sindaci. Ripartire dal territorio non significa più piantarlo coi gazebo e coi volantini (questo bastava quando si aveva il vento in poppa), e non significa nemmeno più esaurire il racconto nordista nelle kermesse di Pontida e di Venezia divenute col tempo manifestazioni scariche perché scarica era la pistola leghista. Nelle ultime edizioni su quei palchi la Lega ha mostrato rughe e fiato corto, pertanto la polemica Pontida sì Pontida no in sé non ha più senso: Pontida avrà un senso – come lo ebbe in passato – se c'è un messaggio politico che ne regge il peso.

Maroni ha un messaggio politico forte? Se il preambolo tiene, direi di sì: più della Padania oggi conta rimettere l'accento sul Nord. La Padania bossiana non solo divide, è una scatola vuota; il Nord invece torna a essere il tema politico, in quanto maltrattato dal governo Monti. Il Nord è un tema di cui Pd e Terzo Polo non ne avvertono il peso specifico (al di là delle chiacchiere) e di cui il Pdl è completamente

digiuno visto che la sua attuale dirigente è un concentrato di romanocentrismo nauseante. La traversata nel deserto settentrionale sarà lunga, dovrà unire i suoi diversi puntini e soprattutto dovrà essere immune da qualsiasi tentazione roman-cadregara. Per essere un

forte partito local sulla falsariga dei bavaresi o dei catalani, Maroni deve parlare con le imprese e coi lavoratori; deve tenere le distanze col potere centrale e deve considerare questa Europa un nemico. Infine, Maroni deve far scordare alla gente del Nord ogni ridicola provocazio-

ne, ogni volgarità e ogni scorciatoia folcloristica. Serietà e concretezza sono stati i suoi punti forti al ministero dell'Interno, ora siano i suoi punti cardinali come segretario del Carroccio. Solo così può dare un senso politico alla nuova Lega. Che poi è quella delle origini.

Botta e risposta

Il Veneto sa lavorare ma in politica fallisce

Caro Mion, sono un affezionato lettore di *Libero*. Ho letto il suo articolo che parla del Veneto «rimasto fuori dalla porta», in occasione del rinnovo dei vertici della Lega. Condivido l'affermazione e voglio provare a capire il perché il Veneto «resta fuori dalla porta». Premetto di essere lombardo e rammento che il fallimento di una formazione politica è anche il fallimento del blocco sociale che sta dietro. Dietro Lega e Pdl ci sono il «popolo dei capannoni» o «popolo delle partite Iva» che dir si voglia. Questi «popoli» hanno dato prova di grande capacità imprenditoriale, cultura del lavoro e dell'impegno ed hanno contribuito alla crescita economica del nord e del Veneto (che accusava un certo ritardo, pienamente colmato in grande velocità). Tuttavia, il fallimento di Lega e Pdl sta a testimoniare che il «popolo dei capannoni» ha fallito quando si è trattato di passare dallo sviluppo economico all'espressione di una nuova classe dirigente! Questo è il significato del fallimento di Lega e Pdl.

A me è capitato più volte di avere a che fare con imprenditori veneti «self made man» ed ho trovato in loro una grande capacità professionale, accoppiata purtroppo ad una certa arroganza, tipica dell'arricchito. Domandiamoci: il popolo dei capannoni è pronto ad esprimere una classe dirigente? La risposta è NO. Brutto a dirsi ma non vedo come negarlo!

Il rischio è che da tale fallimento politico esca la legittimazione di un nuovo partito del Sud, della spesa pubblica e del pubblico impiego. Sarebbe gravissimo, ma tieni conto che la politica è una scienza più esatta di quanto si pensi! Al fallimento di qualcuno, qualcun altro subentra dicendo tu hai fallito, adesso il pallino lo prendo io!

ANDREA

Caro Andrea, condivido molto della Sua lettera. Dobbiamo però fare una distinzione essenziale: il popolo delle partite Iva si è diviso in due generazioni. Quella dei padri che hanno lavorato 20 ore al giorno e hanno ripartito l'utile tra famiglia numerosa, risparmio prudente e capannone. Sveglia all'alba e a nanna presto. Poi è arrivata quella dei figli raramente in grado di replicare gli exploit imprenditoriali di chi li aveva preceduti. Una generazione con poca fame e poca ambizione, ma con quella arroganza di cui Lei parla. Lo scrivo da tempo che il Nordest è finito perché è finita la generazione dei padri del dopoguerra. I figli e i figliastri non hanno idee, non hanno pulsioni. Non hanno quella cattiveria agonistica che permette di vincere la partita della vita e dell'impresa, del lavoro e della professione. Sono appagati alcuni, smidollati altri. Non è colpa loro e nemmeno dei padri che li hanno affidati alla scuola italiana dove tra un porgi l'altra guancia e una menzognera erudizione sul diritto di tutti a tutto hanno blandito il cervello dei nostri ragazzi. Hanno creato dei mostri. Il Veneto ahimè non è sfuggito all'ubriacatura nazionale sul diritto a non fare niente... La vecchia sana impresa del sior Toni ha chiuso i battenti e non ha espresso una classe dirigente perché è stata spremuta dal mostro italiano. Mai una politica per la famiglia o delle agevolazioni per lo studio: i contributi e le lodi universitarie per vincere i concorsi statali erano destinate sempre e solo sotto il Po. Meritocrazia zero, assistenzialismo a iosa. Il miracolo Nordest sarebbe stato il presupposto per una richiesta di autonomia, mentre il miraggio dell'indipendenza si è dissolto in un paio di trote (padre e figlio). E' finita male, caro Andrea e nemmeno io m'aspettavo un epilogo così triste. Alla storia non si comanda e all'Italia neanche, perché è stata costruita a misura di meridione. L'uomo del Sud da Lei evocato è già arrivato: Napolitano.

MATTEO MION



NUOVE LEVE

Dall'alto, il leader padano Maroni coi suoi vice Caner, Stucchi e Maccanti (Ansa)

Presentati i tre vice

Bobo snobba l'ampolla e conferma Pontida

Pontida si farà. L'ha giurato ieri mattina Roberto Maroni, rassicurando i militanti dopo alcuni articoli che scrivevano il contrario. Se il raduno sul pratone bergamasco rimarrà nell'agenda del Carroccio, a cambiare radicalmente sarà la manifestazione di tre giorni sul Po, a metà settembre. Quella che iniziava il venerdì col rito dell'ampolla riempita d'acqua alla sorgente del Po e si concludeva con la manifestazione di Venezia, la domenica. Maroni intende confermare il comizio in laguna, ma il giorno prima ci sarà la vera novità della sua gestione. A Mantova andranno in scena gli stati generali del Nord, un maxi appuntamento a cui saranno invitati imprenditori, sindacati, economisti e intellettuali per parlare di problemi del Nord.

L'obiettivo di Bobo è dare un'immagine diversa del partito, aprendolo al confronto con l'esterno per cercare di ampliare il consenso. Non solo. Vuole anche «svecchiarlo». Per questo intende investire sulla comunicazione (puntando sui social network). Stop ai vecchi slogan come «Roma ladrona». Ieri mattina, in via Bellerio, il neo-segretario federale ha disegnato la sua Lega. Per prima cosa ha presentato i tre vice. Si tratta del trevigiano Federico Caner, del bergamasco Giacomo Stucchi e della torinese Elena Maccanti. Caner avrà il compito di gestire

la scuola di selezione e formazione della nuova classe dirigente. Stucchi è stato scelto come responsabile politico dei dipartimenti e delle consulte. In altre parole, coordinerà i gruppi che approfondiranno alcuni temi specifici, dal federalismo al Welfare fino alle Infrastrutture e la sicurezza. Il direttore dei dipartimenti e delle consulte sarà Stefano Candiani, già sindaco di Tradate ed ex segretario provinciale in quel di Varese. La Maccanti, che ha vinto il ballottaggio con l'altro piemontese Claudio Sacchetto, coordinerà gli enti locali. A Roberto Calderoli sono state affidate le chiavi della macchina organizzativa, mentre il deputato Davide Caparini gestirà la comunicazione.

Maroni vuole rafforzare la Lega sopra il Po, perché «se le tre grandi regioni del Nord agissero come macro regione possiamo dettare legge sia a Roma che a Bruxelles», e non ha nascosto che l'obiettivo lumbard è strappare al Pdl la Regione Lombardia. Il neosegretario federale ha spiegato che sogna di far diventare la Lega «il partito egemone di tutto il Nord» perché «la questione settentrionale sarà il primo punto del nostro programma». E Umberto Bossi? «Lui è il presidente della Lega ed è l'unico ad avere il nome scritto nel nuovo statuto» taglia corto Bobo.